

proprii di siffatte circostanze, « a spargere delle lagrime sul tragico fine dei martiri della Libertà e detestar la tirannide del malvagio Gradenigo (1). » Anzi tant' oltre giunse la follia sì degl' istruiti come degl' istruttori, che, nel dì 13 luglio, il popolo sovrano, da sì bravi maestri educato, voleva costringere la Municipalità provvisoria a decretare « una lapide d' infamia al Gradenigo, primo doge dell' Aristocrazia, spargendone le ceneri al vento, per innalzare nel luogo della sua gloria, usurpata per cinque secoli, quella di Bajamonte, oppresso dalla calunnia e martire dell' antica democratica Costituzione, e vindice, come Bruto, della veneta libertà. »

Se non che, meno precipitosi ed audaci, alcuni municipalisti, che oggidì si acquisterebbero per la loro prudenza il nome di *retrogradi* o almeno di *moderati*; quasichè la moderazione dei politici pensamenti si possa dire un difetto; opposero un argine all' impetuoso torrente del fanatismo, proponendo, che nulla si dovesse intraprendere su tale argomento, se prima con savia cautela non fosse esaminato ed evidentemente dimostrato « il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo, e se fu tratto solamente dal genio della libertà e della democrazia ad impegnar le armi contro il governo di allora, di cui era capo Pietro Gradenigo. » Venne alla luce perciò un editto, del quale, per l' integrità del mio racconto, trascrivo il testo. In esso, *in nome della sovranità del popolo, il Comitato di pubblica istruzione della municipalità provvisoria veneziana*, così parlava ai cittadini.

« Un popolo libero deve rivendicare la memoria di quegli eroi, che nati nel tempo della tirannia, caddero vittime dei generosi loro sforzi. Le ceneri dei trapassati sono insensibili agli onori; ma gli elogi, che loro si fanno, sono sempre l' eccitamento il più forte a quelli, che vivono, per imitarli. Parigi, novella Roma,

(1) Prospetto delle sessioni della Società d' Istruzione pubblica di Venezia, dei giorni 17 e 18 Terminadoro, ossia 4 e 5 agosto.